

Cultura

S Libri • Arte • Mostre • Società

Addio al fumettista Dino Attanasio

Edoardo "Dino" Attanasio, uno dei grandi maestri del fumetto europeo, è morto all'età di 100 anni. La fama di Attanasio è legata a René Goscinny (il padre di Asterix con Albert Uderzo), con cui creò nel 1958 *Il Signor Spaghetti*, serie di grande successo che, con ironia e umanità, raccontava l'immigrazione italiana in Europa.



LE IDEE



UGO NESPOLO

È proprio qui davanti a me, quasi intimidatorio e la sua vista disarmante mi porta a parafrasare e a fare mio uno di quei travolgenti incipit che Marco Vallora pronunciava come curiosa giustificazione per essere stato invitato ma soprattutto per «esser stato infilzato in questo gineprajo d'interrogativi da cui non sarà facile districarsi». L'oggetto è il terzo volume, dopo Fossati e Volponi, che *Electa* dedica a quegli autori che invitano a «riscoprire la prosa d'arte guidata da una profonda ispirazione letteraria»: *Scritti. Come se la parola dipingesse* curato da Giorgio Agamben, Marcello Barison, Monica Ferrando. Si può immaginare da subito il senso di incertezza e la fatica che deve aver colto i curatori di fronte alla logica da seguire nell'intricato, eclettico, dissolto, scomparso e smisurato patrimonio saggistico dell'autore. Vallora – si sa – attraversa generi, figure, epoche, discipline in un infinito montaggio verbale senza mai dichiararsi prigioniero di categorie che sappiano di critico d'arte, critico letterario, recensore musicale, cinematografico o cronista di rassegne d'arte e tutto il resto. La sua scrittura tiene miracolosamente insieme biblioteca e vagabondaggio, libreria e treni notturni in una miracolosa forma di deviazione perenne e resistenza ai must dell'Artworld. Vallora non concepisce la specializzazione funzionale così distante da uno che ha vissuto una vita come un'opera non

Una scrittura che tiene insieme biblioteca e vagabondaggio

compiuta, sempre in anticipo, sempre in ritardo.

Il mio istinto – e confesso di già averlo fatto – è quello di rifugiarmi nel fantasmagorico labirinto delle citazioni per tentare di parlare di Vallora con le sue stesse parole, non solo quelle che scriveva ma quelle che gli ho sentito tante volte pronunciare. Questo libro impone però qualcosa di molto diverso, zero formalismi, omaggi o restituzioni, soltanto un autentico e non facile tentativo di capire la portata e il significato di un intellettuale tanto disorganico e profondo, un vero disturbo al sistema-arte, luogo tossico in preda al conformismo economico e



Ogni uomo è un artista

Un libro di Marco Vallora a cura di tre grandi pensatori Agamben, Ferrando, Barison. Una stupenda crociata contro le sciocchezze della critica d'arte odierna

al qualunque creativo che impera dopo l'ormai dissolto trionfo dell'era postmoderna dove, come scriveva il ludendoci, ma non illudendoci, Joseph Beuys: «Jeder mensch ist ein Künstler». Ogni uomo è un artista. Il mio desiderio è ora quello di pensare che questo insieme eclettico di scritti possa – almeno per qualcuno – essere uno straordinario evento critico e persino – in qualche modo – politico.

Così per schematizzare si può pensare di avere tra le mani un volume concepito e modellato dalle tre visioni dei curatori. Giorgio Agamben garantisce che l'accordo intanto si è basato sulla parola ritmo, il fatto cioè che la sequenza degli scritti avrebbe potuto avere un andamento musicale «quasi elementi separati di un unico impianto sinfonico». Poi s'intuisce che l'andamento del volume, la raccolta insomma, sarà concepita circolarmente. Sembrava quasi logico applicare ai saggi la regola warburghiana del buon vicinato,

forse la maniera più convincente di porre fianco a fianco Barthes col Baudelaire dei Salon, la pittura degli Alte Meister e William Hogarth con Rodin, Nadar, Proust, Pontorno, Pasolini. È come se Agamben fosse meno interessato a sapere di cosa Vallora scrive e profondamente affascinato invece dalla sua invenzione della lingua dove l'intera sintassi entra in uno stato di instabilità perenne che lo spinge a ricordare, con molta ragione, i nomi di Landolfi e Manganelli.

Marcello Barison, oltre alla breve prefazione, dota il volume di un vasto e più che dotto saggio *Accumulazione dissipativa* per scolpire il paradosso valloriano che accumula (autori, esperienze estetiche fatte, cinema, musica, letteratura, immagini e tanto altro) ma è prodigo nel dissipare, disperdere in direzioni multiple quasi ad evitare una possibile sintesi definitiva, qualcosa come fa chi costruisce per poi cancellare, deviare, rimettere in circolo forse per produr-

S Il personaggio



Marco Vallora (1953–2022) è stato un critico d'arte e intellettuale torinese eclettico e importantissimo. *Electa* ha da poco pubblicato una raccolta di suoi testi e interventi, "Scritti", curata dal filosofo Giorgio Agamben insieme a Marcello Barison e Monica Ferrando (528 pp., 39 euro)

re una sorta di laboratorio di invenzione continua. C'è poi la questione della saturazione degli spazi, la capacità di rendere inabitabili le mura domestiche cariche di libri sepolti, oggetti eccedenti in una pratica costante di negazione del confort, ordine o dominio al punto di doversi considerare barricato fuori. Si è di fronte ad una dissipazione che va oltre la categoria stilistica e che diviene subito un profilo etico-esistenziale, un modo di vivere il mondo attraverso oggetti culturali che non sono mai pura proprietà. Per Barison la casa di Vallora ha da fare con gli accumuli delle opere di Arman e soprattutto di Christoph Büchel, roba vista al Palais de Tokyo o quelli della Hamburger Bahnhof o al MOCA. Anche Cortellessa è favorevole a considerare quella casa-discarica di libri e oggetti d'affezione una sorta di figura concettuale, installazione (forse) involontaria che costringe l'autore ad un'esistenza raminga fra tre-

ni, foresterie, divani, stuoini, sempre carico di pesanti borse e sacchi di libri e cataloghi, sorta di biblioteca mobile e provvisoria.

Accumuli mutevoli, sempre diversi e fatti come per cancellarsi, qualcosa che si può pensare di associare alla sua scrittura tutta riferimenti e turbini di citazioni da far fiorire per Lotto o Monteverdi, Caravaggio, Serpotta, Sonia Alvarez, Picasso, Gadda, Burri per poi subito cambiare indirizzo e navigare verso nuovi e intricati paragrafi, incisi e comparazioni imprevedibili. Su tutto brilla però una sorta di perenne ostinazione di rinuncia alla forma libro che sa di definitivo, di concluso e che lo guida all'ironia estrema nel promettere la consegna dei testi per gli studi su Lorenzo Lotto verso il 2099! Quest'ostinata sospensione ha il suono cristallino e dotto dell'antimodernità in un autore che non si è mai espresso come un laudator temporis acti ma, come dice Antoine Compa-

Un nuovo omaggio a Samuel Beckett

Un nuovo omaggio alla vita e alle opere dello scrittore e drammaturgo irlandese Samuel Beckett (1906-1989) prenderà il via nel 2026 con la Samuel Beckett Biennale, che si svolgerà in contesti urbani e rurali del Nord Irlanda, della Repubblica d'Irlanda e dell'Inghilterra, per poi tornare a Belfast nel gennaio 2028 con la Beckett Winter School. L'evento, prodotto da Arts Over Borders in occasione



dei 120 anni della nascita del maestro del teatro dell'assurdo, sostituisce il precedente Happy Days Enniskillen International Beckett Festival, attivo dal 2012 al 2022, e promette una celebrazione innovativa e internazionale del premio Nobel per la Letteratura. A partire dal 13 aprile, giorno della nascita di Beckett, andrà in scena la prima mondiale di "Aspettando Godot" tradotta in Ulster-Scots, una variante linguistica parlata nel nord-est dell'Irlanda, sulle pendici del Slemish Mountain, la prima casa irlandese di San Patrizio, luogo d'infanzia della madre di Beckett. —

Autoritratto

Un dipinto del 1646 di Johannes Gump mostra la tecnica usata (a volte ancora oggi) per realizzare l'autoritratto. Il quadro si trova nel Corridoio Vasariano a Firenze.



"L'incidente", il romanzo anti borghese di Emmanuelle de Villepin

Il passato e il senso di colpa sono le prigioni dei conformisti

LA RECENSIONE

MIRELLA SERRI

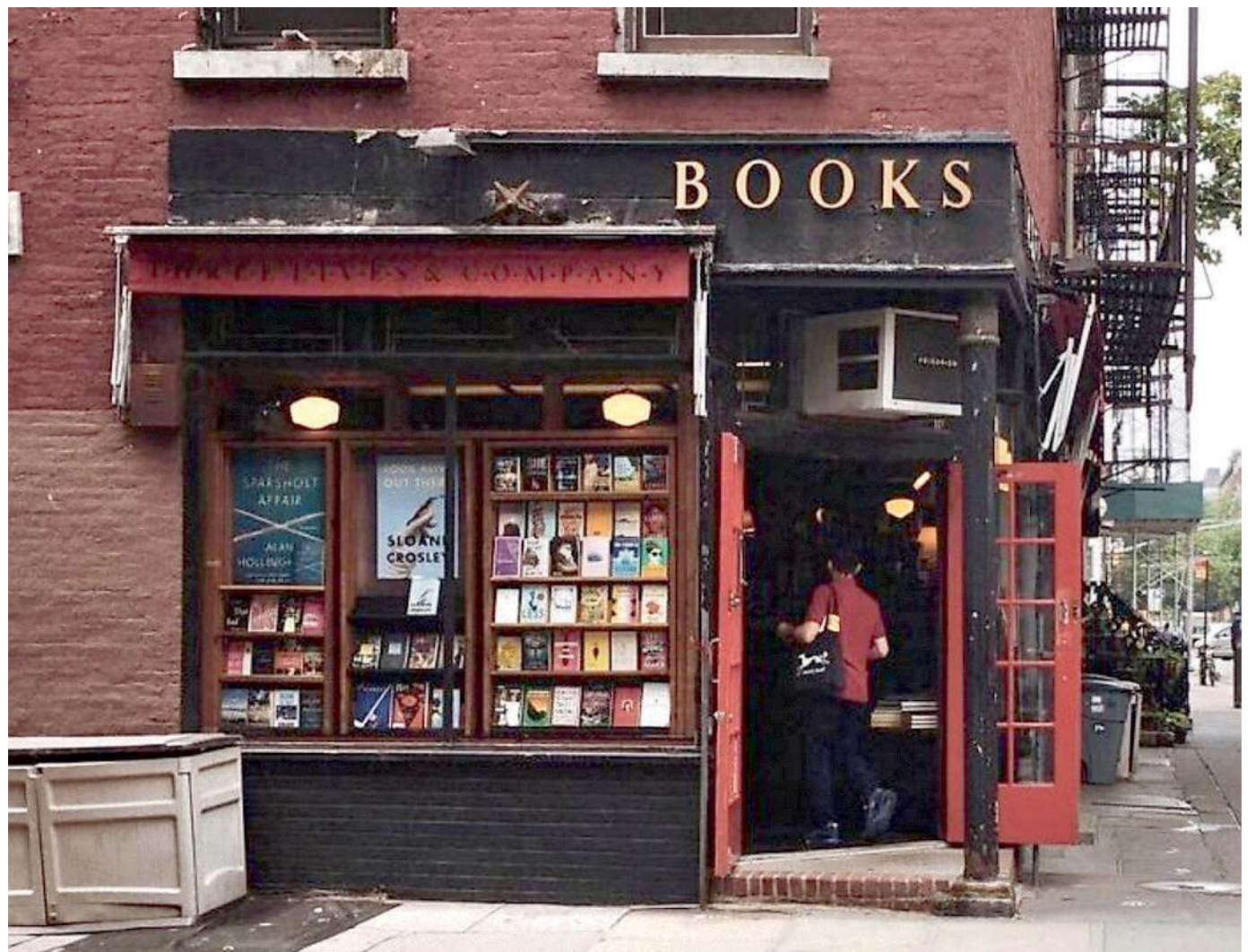
Ci si può liberare dal passato? Lo si può fare cambiando città, casa, nome? Oppure qualsiasi tentativo di fuga è inutile e si finisce per incappare in una specie di fatalità del destino? Per metterci sulle tracce di un maledetto imbroglio che si srotola nell'arco di alcuni decenni la scrittrice Emmanuelle de Villepin, ne *L'incidente* (Astoria editore), ci presenta un misterioso protagonista, un esteta che si nasconde dietro un paio di doppi nomi e cognomi, Alfred Ventouse e Thomas du Bois. Alfred/Thomas, indossando la maschera della doppia identità, cerca di "smacchiare" la sua vita da ombre lontane e inquietanti. La narratrice, che è nata in Francia, si è laureata a Ginevra e ha vissuto a New York, affida all'originale gallerista, che ha un neo molto riconoscibile sulla guancia e i capelli chiari, da albino, un messaggio assai particolare. Alfred/Thomas nella Grande Mela ha messo in piedi un supermarket d'arte e di altre raffinatezze - dai libri più speciali, ai tè esotici, agli abiti vintage - dedicato a Joris-Karl Huysmans, l'autore di *À rebours*, emblema dell'artista decadente, ipocondriaco e pessimista, che cerca rifugio nel mondo della natura, deluso dalla civiltà e dalla scienza.

Quando il libro prende le mosse, una nuova avventura

Tanto più due esseri umani si avvicinano quanto più si faranno del male

aspetta l'eccentrico personaggio che ama le babbucce di velluto e le vestaglie di seta colorata: rientrerà nella sua città natale, Boston, per tenere a battesimo un altro concept store con tanti tomi antichi, tisane orientali e un corvo impagliato in omaggio a Edgar Allan Poe. E nell'Atene d'America riemergeranno per lui i ricordi e la memoria più dolorosa.

De Villepin ha al suo attivo romanzi storici che hanno affrontato i drammi del Novecento e della seconda guerra mondiale. Ma adesso il suo rapporto con il passato che non passa si fa più stretto e in-



trigante, si sviluppa e cresce nella dimensione più personale e intima. Il racconto di de Villepin ha l'andamento di un thriller ed è anche un excursus sulla postmodernità sentimentale, poiché descrive la difficoltà di costruirsi un luogo "del cuore" dove stare emotivamente a proprio agio. Nel mondo temporaneo, ci spiega la scrittrice, a chi non si adegua, a chi non collima con gli stereotipi, può capitare una brutta sorte. Sono i giovani a farsi giudici dei coetanei. Esecutori di condanne, di situazioni capestro per gli inadeguati, per coloro che sono "fuori dal coro", sono proprio i ragazzi, i quali non accettano che i coetanei siano "diversi".

A cercare di trasformare Alfred/Thomas in una marionetta, in un bambino noioso e abulico, era stata proprio la madre. Velleitaria e piena di ambizioni, cercava di appagarle attraverso la figura del figlio. Ne aveva fatto un pupazzetto, pettinato e stirato, così diverso dagli altri bambini che indossavano jeans strappati e maglietta. La mamma lo accompagnava a scuola e non si accorgeva della derisione generale con tutti che lo chiamava-

Il romanzo



Emmanuelle de Villepin
"L'incidente"
Astoria
192 pp. 18 euro

L'incontro



Emmanuelle de Villepin sarà al Circolo dei Lettori di Torino, in via Bogino 9, mercoledì 21 gennaio alle ore 18 in dialogo con la scrittrice Monica Acito e con Antonella Frontani

no "la damina".

Alfred/Thomas troverà la sua via di salvezza attraverso un'intesa, una profonda empatia, che sarà considerata "irregolare", con un coetaneo che lo ricambia. La loro relazione susciterà ostilità e pubblica condanna.

A Boston, tra gli amici con cui condivide la terribile esperienza giovanile, Alfred/Thomas ritrova anche Penelope e Joel. Quest'ultimo è proprietario di una libreria mentre Penelope dipinge e centellina le sue rare mostre e le sue pubbliche apparizioni artistiche. Sono una coppia che si barcamena in un precario equilibrio, dopo trent'anni di convivenza, unita solo da una consuetudine insolita e morbosa. Joel, che tradisce regolarmente sua moglie, ha diradato gli incontri con lei sotto le lenzuola e ha trasformato il matrimonio in una fraterna ma terribile monotonia. Anche lui come gli altri ex alunni è segnato dal senso di colpa che affligge persino il più buontempone e gaudente degli scolari di un tempo, William Sorrow, un esemplare della «gioia di vivere... felice delle sue abitudini, dello sport con gli amici, degli aperitivi del fine setti-

mana e della buona cucina».

Gli ex allievi vivono sotto l'egida del "dilemma del porcospino" come teorizzato dal filosofo più pessimista, Arthur Schopenhauer.

«Tanto più due esseri umani si avvicinano tra loro, quanto più probabilmente si feriranno l'uno con l'altro». Gli umani, spiega il

I ragazzi finiti nel gorgo dell'odio restano vittime del volersi redimere

pensatore di Danzica ripreso da de Villepin, sono esseri solitari e pungenti, proprio come i porcospini. Dotati di aculei e pronti a sfidarsi fino alla morte, lo sono stati anche i liceali bostoniani. "L'incidente" è avvenuto negli anni della loro formazione. Il romanzo di de Villepin mette sotto accusa il conformismo, il giudizio che investe chi non è uguale agli altri e non si omologa: i giovani finiti nel gorgo dell'odio e della violenza rimarranno prigionieri per sempre dei sensi di colpa e dalla volontà di redenzione. —